

Netanyahu si sta ora presentando come un difensore del movimento evangelico "giudeo-cristiano".

Nelle sue recenti dichiarazioni, ha adottato tutte le posizioni note dei sionisti cristiani, spingendosi persino oltre. Ora si presenta come il difensore del movimento evangelico.



Un incontro avvenuto la settimana scorsa alla Casa Bianca è passato quasi inosservato. Netanyahu si è recato lì per dare una lezione al

suo uomo di fiducia, Lindsay Graham, per consegnare a Trump informazioni top secret sul presunto programma nucleare iraniano – quasi certamente inventato – e per incontrare quattro importanti leader evangelici per una breve sessione di brainstorming su come influenzare gli evangelisti americani. La strategia? Presentare le critiche a Israele come una guerra contro il cristianesimo evangelico. Quando un giornalista gli ha chiesto delle affermazioni di Vance secondo cui Israele starebbe conducendo un'operazione di influenza sugli evangelici, Netanyahu ha negato, nonostante avesse appena partecipato a un incontro privato con alcuni evangelisti.

Nelle ultime due settimane, la controversia sul termine "giudeo-cristiano" si è riaccesa. Non c'è stato un innesco spontaneo. Gli influencer filo-israeliani hanno recepito il messaggio e, nel giro di poche ore, si è scatenata una tempesta su X di bot, sia umani che basati sull'intelligenza artificiale, che proclamavano l'innocuità del termine. Centinaia di bot. Con tweet praticamente identici, lo stesso tipo di fenomeno era già stato notato settimane fa dalla Casa Bianca sotto Trump, prima che si scoprisse che si trattava di una campagna coordinata da Israele per abbandonare il presidente, guidata dal suo ex responsabile della campagna digitale, Brad Parscale, scrive [JD Hall](#) .

Come ho scritto su NXR, Wesley Huff, l'emergente apologeta cristiano e influencer, ci ha detto che il termine era puramente accademico e non aveva nulla a che fare con il moderno Stato

di Israele. Jordan Peterson ha ritwittato Huff, indicando di essere pienamente d'accordo, e poi ha aggiunto che gli americani devono allo Stato di Israele un debito di gratitudine per lo sviluppo della civiltà occidentale e che chiunque si senta a disagio con l'espressione è un peccatore moralmente imperfetto. La cosa era affascinante, perché l'"accordo" di Peterson contraddiceva la posizione di Huff quasi parola per parola.

Non volendo essere da meno, Allie Beth Stuckey ha citato le opinioni di Wesley Huff, Jordan Peterson e del carismatico "specialista in pulizia" Mike Winger. Ha poi annunciato, dopo quello che a quanto pare è stato un lungo periodo di discernimento e preghiera e di studio diligente come esegeta esperta, che questa era anche la sua opinione professionale, frutto di un'attenta riflessione.

È stato uno di quei momenti sui social media in cui si poteva quasi sentire il colpo di pistola che dava il via. All'epoca dissi che era tutto coordinato e che qualcuno negli Stati Uniti aveva appena ricevuto il piccione viaggiatore da Tel Aviv. O il Bat-segnaie. O la chat criptata di Signal. O qualunque sia il meccanismo usato per allineare i punti di discussione, perché quello che seguì sembrò spontaneo quanto un'elezione nordcoreana. Nel giro di poche ore, gli stessi argomenti, le stesse parole d'ordine e la stessa impostazione sono improvvisamente spuntati ovunque, come se metà della piattaforma si fosse ritrovata nella stessa stanza degli autori.

Il mio sospetto era che avesse a che fare con la partecipazione di JD Vance al programma The Joe Rogan Experience , dove aveva ammesso che un'operazione di influenza israeliana mirata direttamente agli evangelisti americani – la stessa campagna che avevo identificato lo scorso settembre come guidata da

Brad Parscale, il capo di Dinesh D'Souza alla Salem Media – non era più, improvvisamente, una "teoria del complotto". Secondo Vance, parte della lobby israeliana si era rivolta contro Trump perché aveva avuto l'audacia di porre fine alla guerra con l'Iran prima che Israele avesse terminato di bombardare i quartieri cristiani in Libano.

Il vicepresidente degli Stati Uniti aveva appena dichiarato a milioni di ascoltatori, in un discorso rivolto al più grande pubblico di podcast al mondo, che Israele stava conducendo una campagna di influenza mirata all'opinione pubblica americana, e improvvisamente gli evangelisti americani hanno visto il sipario aprirsi brevemente dietro lo spettacolo di marionette del ministero. Quasi immediatamente, la macchina si è rimessa in moto e tutti volevano ripristinare il termine "giudeo-cristiano". Il termine è da tempo uno degli strumenti linguistici più utili nella cassetta degli attrezzi della propaganda: offusca le distinzioni, battezza le lealtà politiche e ricorda sottilmente agli americani ciò che devono al popolo ebraico.

Successivamente, Netanyahu si è recato negli Stati Uniti con la missione di dimostrare che JD Vance si era inventato tutto.

LA VISITA DI NETANYAHU

Benjamin Netanyahu è volato a Washington la scorsa settimana e martedì ha seppellito lì il suo vecchio amico Lindsey Graham, un uomo che nel corso degli anni gli aveva procurato milioni o miliardi di dollari in finanziamenti. E mercoledì era già di fronte a un piccolo gruppo di leader evangelici americani per spiegare loro che la battaglia per le loro anime è la stessa battaglia che si combatte per Israele. Si è seduto con gli evangelisti per aiutarli a elaborare una strategia su come influenzare al meglio gli americani affinché la guerra continui.

È stata una settimana difficile. Prima è morto Lindsey Graham. Poi è morta l'ironia.

Lo stesso giorno in cui aveva avuto un incontro privato con gli evangelisti assoldati da Israele, la giornalista della ABC Lindsey Davis gli chiese dell'accusa del vicepresidente Vance secondo cui Israele stava cercando di influenzare i cittadini americani per continuare la guerra. Netanyahu mentì: **"In realtà non lo facciamo... non è la nostra politica"**. Era appena uscito da un incontro in cui stava facendo esattamente questo.

Lance Wallnau, apostolo della Nuova Riforma Apostolica, è successivamente apparso sul canale televisivo Word-Faith di Kenneth Copeland e ha spiegato che Netanyahu aveva avvertito che "le stesse persone che hanno commesso l'11 settembre vogliono una bomba nucleare". Presumo si riferisse all'Iran, dato che Israele e la CIA ne hanno già accesso. Wallnau ha anche rivelato che Netanyahu voleva fornire a Trump informazioni su Pickaxe Mountain, il sito nucleare iraniano. Non è chiaro se Netanyahu ne avesse parlato con Wallnau o se ne avesse sentito parlare altrove. È noto che Netanyahu consegna personalmente a Trump "informazioni urgenti" durante ogni visita, al fine di fare pressione su Trump affinché intraprenda ulteriori azioni militari. Trump aveva precedentemente dichiarato a Fox News: "Non ho bisogno che Bibi me lo dica" a proposito di Pickaxe Mountain, e che Netanyahu ne aveva parlato solo perché "vuole che io rimanga coinvolto ».

Netanyahu presenta informazioni urgenti e delicate sui nemici di Israele come se Joseph Smith stesse pronunciando delle profezie. Sempre per interesse personale, e con una tempistica alquanto singolare. In ogni caso, gli evangelisti con cui Netanyahu ha parlato a Washington poco dopo si sono rivelati validi ambasciatori e hanno avvertito gli evangelisti americani

esattamente di ciò che Netanyahu voleva. Il messaggio è: abbiamo bisogno di più guerra.

Come dimostrerò la citazione che condividerò a breve, si trattò di una straordinaria metamorfosi politica. Davanti alle telecamere americane, Netanyahu interpretava l'alleato indispensabile, il Churchill del Medio Oriente, il solitario sentinella che respingeva i nemici della civiltà. Ai leader evangelici, invece, indossava un abito ben diverso, mascherando le sue ambizioni geopolitiche con il linguaggio della profezia, dell'alleanza e della guerra spirituale, come se sostenere Israele fosse diventato, in qualche modo, l'Undicesimo Comandamento.

IL GABINETTO EVANGELICO

L'ufficio di Netanyahu ha pubblicato la trascrizione del suo breve discorso:

«Siamo discendenti degli antichi Ebrei della Terra Santa. E noi rappresentiamo la prima parte di quell'eredità giudeo-cristiana che custodiamo gelosamente e che ha donato al mondo civiltà, libertà e fede. E ancora una volta, dobbiamo insorgere e difenderla. Essa è sotto attacco da parte della crescente ondata di antisemitismo e antievangeliismo. Non è un caso che questi due fenomeni vengano attaccati insieme, perché noi siamo un'unica cosa. E vi chiedo solo una cosa: insorgere. Insorgere e non arretrare. Cosa fate quando venite attaccati? Reagite. Questo è tutto. Questo è il mio lungo discorso. E vi sono profondamente grato per il vostro continuo sostegno, per la fermezza della vostra amicizia. E ora è il momento di combattere, combattere, combattere, questo è tutto.»

In un caso di "penso che protestiate un po' troppo", Netanyahu ha iniziato con la classica menzogna dell'esperimento sionista, l'affermazione su cui si basa l'intera campagna di pubbliche relazioni americana contro Israele: che siano i discendenti degli ebrei originali. Attraverso l'Europa. Duemila anni dopo.

La famiglia di Benjamin Netanyahu proviene dalla Polonia e dalla Lituania; il suo cognome era Mileikowsky finché suo nonno non scelse un nome dal suono semitico. Il suo trisavolo, Hirsh Ber, si trovava ancora in Bielorussia quando George Washington era presidente degli Stati Uniti nel 1790. Nessuno può risalire ulteriormente alle origini della sua famiglia, nemmeno lui stesso, quindi affermare che siano discendenti degli ebrei originari della Terra Santa è piuttosto presuntuoso. Ma non è questo il punto. Il punto è che Netanyahu ha fatto l'affermazione che Wesley Huff, Jordan Peterson e Allie Beth Stuckey ci hanno detto non avere assolutamente intenti propagandistici. Molto prima che "eredità giudeo-cristiana" diventasse un termine comune, un altro leader israeliano aveva lavorato per decenni per arrivare al punto in cui "noi siamo gli ebrei originari" non avrebbe suscitato ilarità nel mondo occidentale. David Ben-Gurion, il primo presidente di Israele, non nacque con il nome di David Ben-Gurion. Nacque con il nome di **David Grün**, figlio di ebrei polacchi a Płońsk. Come migliaia di altri coloni sionisti provenienti dall'Europa orientale, abbandonò il suo cognome prettamente europeo – in uso da secoli tra la maggior parte di loro – a favore di un cognome ebraico inventato.

Quando Israele dichiarò l'indipendenza nel 1948, la pressione per indurre gli israeliani a scegliere un nuovo cognome ebraico si era trasformata in una vera e propria crociata culturale. A decine di migliaia di immigrati ebrei provenienti da Polonia, Russia, Germania, Ucraina, Ungheria, Lituania e altri paesi

furono distribuiti opuscoli contenenti cognomi ebraici approvati, paragonabili a un libro dei nomi per bambini. Venne loro chiesto di scegliere un lignaggio che li attraesse, in sostanza di trovare un nome che suonasse bene. Ancor prima che Israele avesse confini riconosciuti a livello internazionale, i funzionari erano già impegnati a creare una continuità ancestrale, cognome dopo cognome. Il progetto sarebbe diventato fondamentale per legittimare l'affermazione di "discendenza dagli ebrei originari".

Poi arrivò l'esercito. Nel giugno del 1948, Ben-Gurion convocò a pranzo i più alti comandanti militari israeliani. Probabilmente si aspettavano un briefing. Invece, fu loro offerta una cerimonia di cambio di nome. Prima che qualcuno si alzasse da tavola, doveva abbandonare i propri cognomi europei e adottarne di ebraici. Alcuni chiesero del tempo per riflettere. Ben-Gurion non era interessato. Alla fine della giornata, diversi alti ufficiali israeliani avevano nuove identità, forgiate più velocemente di una patente di guida alla motorizzazione. Poiché la coscrizione era obbligatoria nelle Forze di Difesa Israeliane (IDF) e poiché potevano far fare qualsiasi cosa a un soldato sotto il loro comando, potevano di fatto imporre i cambi di nome attraverso le IDF. Entro il 1955, ogni ufficiale delle IDF con il grado di tenente colonnello o superiore doveva "ebraizzare" il proprio cognome. Se suonava straniero, doveva scomparire.

Ben-Gurion sottolineò che gli ufficiali dovevano essere d'esempio, perché l'esercito doveva essere ebraico "nello spirito... e in tutte le sue manifestazioni interne ed esterne". Si tratta di una confessione piuttosto notevole. Non era solo una questione di lingua. Era una questione di immagine. L'identità divenne qualcosa che poteva essere curata e proiettata, fino a quando la distinzione tra storia tramandata e storia costruita divenne sempre più difficile da discernere. La campagna non si limitò ai generali. Tutti vi parteciparono. Golda Meyerson

divenne Golda Meir. Moshe Shertok divenne Moshe Sharett. Aubrey Solomon divenne Abba Eban. Persino le firme sulla Dichiarazione d'Indipendenza israeliana furono silenziosamente "ebraizzate" per conferire al documento fondativo un aspetto ebraico più autentico.

Il movimento politico che per decenni ha sostituito i nomi europei con nomi ebraici ora insiste affinché nessuno si accorga di quando evoca un'immagine di ininterrotta continuità ancestrale che risale ai patriarchi. I documenti sono diventati l'albero genealogico. Il marchio è diventato la biografia. E dopo generazioni di attenta costruzione dell'immagine, il messaggio di vendita arriva a Washington, avvolto nel linguaggio rassicurante del "patrimonio condiviso". È un risultato notevole nel campo del marketing politico.

La lingua che Netanyahu parla non è l'ebraico. È l'ebraico Temu. È una lingua europea, pronunciata con dialetti europei, con una struttura sintattica europea e un vocabolario ebraico pesantemente integrato da parole non ebraiche. Affermare che la sua base sia l'ebraico antico è già di per sé un'affermazione esplicita. È una lingua completamente artificiale, una lingua Frankenstein fabbricata e mascherata da ebraico. È un vocabolario ebraico liturgico approssimativo, accoppiato a un meccanismo europeo, costruito all'inizio del XX secolo, con una struttura sintattica europea (russo, tedesco, yiddish), con migliaia di prestiti direttamente da queste lingue europee, pronuncia slava e una totale assenza di fonologia ebraica vera e propria. È così lontana dal vero ebraico che un fariseo del I secolo non sarebbe in grado di sostenere una conversazione con Benjamin Netanyahu.

È una lingua senza valore, una metafora vivente e pulsante di un gruppo di popolazione europea migrato in Palestina nel XX

secolo per spacciarsi per antichi israeliti. È il latino maccheronico delle lingue del mondo; assomiglia vagamente a una lingua, ma non lo è. Sta all'ebraico come il pidgin sta all'inglese.

Il klingon è senza dubbio una lingua straordinaria. Un uomo di nome Marc Okrand ha creato il klingon utilizzando suoni e strutture grammaticali rari o inesistenti nelle lingue umane, come la sovrapposizione di consonanti uvulari ed eiettive, in modo che non sembrasse una lingua terrestre casuale con un aspetto leggermente modificato. Ha creato la fonologia, la morfologia e il vocabolario di base interamente da zero, nel suo salotto. Il klingon ha resistito a decenni di utilizzo, progetti di traduzione e analisi grammaticali da parte dei linguisti; secondo loro, è una delle lingue più raffinate sulla Terra.

Esiste un "dizionario klingon", talmente vasto che alcune persone imparano a parlare la lingua fluentemente. Esiste una traduzione completa dell'Amleto in klingon. È una lingua a tutti gli effetti, estremamente raffinata, secondo alcuni persino bellissima, e Okrand ha realizzato tutto questo da solo in quarant'anni. Ma non è un miracolo. Non dimostra che Dio abbia benedetto il popolo klingon.

Non ci sono prove che siano discendenti degli Ebrei originali, se non la loro stessa affermazione. Non ci sono prove nel loro DNA; la più vicina che si possa trovare è "Medioorientale", il che non è in discussione, dato che discendono da Iafet. Non ci sono prove di radici ebraiche o aramaiche nella loro lingua madre. Persino lo yiddish, la lingua degli Ashkenaziti nella Renania, non mostra tracce di lingue semitiche. La base grammaticale, il vocabolario principale e la struttura delle frasi sono alto-tedesche, appartenenti alla stessa famiglia linguistica dell'olandese e dell'inglese. È letteralmente più inglese che

ebraico. Quasi ogni lingua sulla Terra è collegata a un'altra in un modo o nell'altro; ad esempio, alcune parole del vocabolario polinesiano sono prese in prestito dagli Inca del Nuovo Mondo. A seconda di chi si interpella, ci sono indicazioni di parole ebraiche nel vocabolario dei nativi americani, o almeno così viene raccontata la storia. Ma tra coloro che "tornano" in Palestina nell'ambito del progetto sionista non si trova traccia di ebraico o aramaico. Assolutamente nulla.

E anche se fossero davvero i discendenti originari, ciò non direbbe assolutamente nulla su come gli evangelici americani dovrebbero comportarsi nei confronti degli israeliani nell'anno 2026.

Ma il vero fulcro della mia invettiva – un post doveroso per sottolinearlo – è che Netanyahu ha fatto un'affermazione che internet sta cercando di confutare e smentire da due settimane. Ha detto: **"...noi siamo la prima parte di quell'eredità giudeo-cristiana che ci sta a cuore e che ha donato al mondo, alla civiltà umana, la libertà e la fede".**

SCOMODO

Per due intere settimane, i commentatori evangelici ci hanno ripetuto che "giudeo-cristiano" è semplicemente un'innocua descrizione accademica. Niente di politico. Niente di strategico. Niente di propagandistico. È praticamente un'etichetta tassonomica, come "marsupiale" o "prima età del bronzo". Se avessimo messo in discussione questa affermazione, ci è stato assicurato, avremmo rivelato la nostra imbarazzante ignoranza. Poi Benjamin Netanyahu in persona è entrato in una stanza piena di leader evangelici americani e l'ha tirata fuori come un fucile.

Non "valori condivisi". Non "alleati". Non "amici". Nemmeno "democrazie". No, ha cercato la chiave d'oro. **L'eredità giudeo-cristiana.** Proprio quell'espressione, che ci era stato appena detto non ha alcun peso politico moderno, è stata improvvisamente usata dal Primo Ministro israeliano durante un incontro interamente finalizzato a coltivare il sostegno degli evangelici americani per gli obiettivi geopolitici di Israele. A quanto pare, il principale beneficiario mondiale di questo termine non ha mai ricevuto il promemoria di Wesley Huff che spiegava che il termine non significa assolutamente nulla al di fuori del mondo accademico. Chi avrebbe mai potuto prevedere che Netanyahu si sarebbe appropriato di un termine accademico del tutto sterile, rovinandolo nel processo? Che sfacciataggine da parte sua, non è vero?

Se l'espressione è semplicemente una categoria storica innocua, perché viene sempre tirata fuori proprio nei momenti in cui Israele ha bisogno di cristiani americani emotivamente coinvolti nelle guerre, nella sicurezza, nella politica estera e nella sopravvivenza di Israele? Una strana coincidenza. Ogni volta che la posta in gioco politica si alza, l'espressione "giudeo-cristiano" emerge come un coltellino svizzero diplomatico. Non viene introdotta come una proposizione teologica da dibattere, ma come una parola d'ordine emotiva, intesa a riassumere duemila anni di distinzioni nei rapporti di alleanza in un unico, vago slogan. Prima ancora che qualcuno abbia il tempo di chiedersi se l'Israele moderno e l'Israele biblico siano la stessa cosa, l'espressione ha già svolto il suo compito.

Benjamin Netanyahu non ha menzionato l'eredità giudeo-cristiana perché stava tenendo un corso di storia intellettuale in un seminario. Non stava difendendo una tesi di dottorato. Stava facendo pressioni sui leader religiosi americani. Stava facendo un discorso di vendita. Ha scelto quell'espressione perché crede

che sia convincente. Perché crede che crei un obbligo. Perché crede che convinca i cristiani che sostenere le politiche del moderno Stato israeliano non è solo sensato, ma in qualche modo intrinseco alla loro fede.

Ecco cosa fa la propaganda. Non inventa parole. Le usa come arma. Prende un linguaggio familiare, lo carica di significati politici e lo ripete finché le persone non si rendono più conto di essere manipolate. Quando poi qualcuno fa notare l'ovvio, un coro di esperti spiegazioni appare per assicurare a tutti che il linguaggio tendenzioso non è affatto tendenzioso. È solo una coincidenza, sottolineano, che lo slogan continui a spuntare fuori dalla bocca proprio di coloro che trarrebbero il maggior vantaggio politico dal fatto che gli americani ci credano. Non mi dà fastidio che Jordan Peterson, Wesley Huff e Allie Beth Stuckey si credano intelligenti. Mi dà fastidio che ci credano stupidi.

Aggiungendo che questo patrimonio comune **"è sotto attacco da parte della crescente ondata di antisemitismo e antievangelismo"**, li ha esortati a **"non cedere alla paura"** e ha chiesto loro cosa fanno **"quando si trovano di fronte a un attacco"**. Facendo riferimento a Gesù, Netanyahu ha risposto: **"Reagisco"**.

Gesù non incoraggerebbe mai i cristiani ad attaccare altri cristiani. Ma Satana lo fa.

Ma notate il colpo di genio. Ora Netanyahu ha inquadrato la lotta come il proverbiale "loro" contro Israele e gli evangelici. **Ora, rifiutare Israele è in qualche modo equiparato al rifiuto del movimento evangelico.**

Prestate attenzione a ciò che è appena accaduto. Con una frase accuratamente scelta, Netanyahu ha silenziosamente ridisegnato il campo di battaglia. Non ci sono più israeliani da una parte e cristiani evangelici americani dall'altra. Ora c'è un unico campo unito: noi . Israele e i cristiani evangelici si sono fusi in un'unica identità politica, condividendo un'eredità, una missione e un gruppo di nemici. E se c'è un " noi" , deve esserci anche un " loro" . Ecco perché il trattino è pericoloso. Questo è il triangolo amoroso.

Non vi viene più semplicemente chiesto di sostenere un alleato. Siete incoraggiati a considerarvi parte della stessa tribù assediata. Se Israele viene criticato, venite criticati anche voi . Se Israele viene osteggiato, venite osteggiati anche voi . Se Israele viene attaccato, viene attaccata la vostra fede . Le categorie iniziano a confondersi, finché il disaccordo sulla politica di un governo straniero non comincia ad assumere l'aspetto sospetto di un attacco al cristianesimo stesso.

È una strategia straordinariamente efficace. Perché difendere ogni bombardamento, ogni campagna di lobbying, ogni manovra diplomatica o ogni controversia politica separatamente, quando si possono semplicemente lasciare che le identità si fondano? Non appena questa fusione emotiva si verifica, la critica a una diventa automaticamente critica all'altra. Non c'è più bisogno di confutare le obiezioni sostanziali. Basta chiedersi perché qualcuno "odia i cristiani evangelici".